

e gli proposero di armare un brulotto, cioè un'imbarcazione, carica di materie esplosive, che essi soli avrebbero guidato nottetempo entro il porto ed avrebbero lanciato a tutta velocità contro l'opera da demolirsi; temerario proposito, di esito forse dubbio, ma quasi sicura era la perdita dei due valorosi.

La proposta fu accettata ed il brulotto fu subito allestito; se non che in quello stesso giorno un colpo fortunato di cannone faceva saltare la polveriera della piazza e questa si arrendeva.

Chi erano quei due valorosi ufficiali? Il tenente di vascello Simone Di Saint-Bon e l'aiutante suo, poco più che ventenne, Gian Battista Magnaghi.

Arrivato, forse troppo tardi, in questa Camera, in questo mare della politica così diverso dal suo, e del quale egli non conosceva gli scogli e le correnti nascoste, l'ammiraglio Magnaghi quivi pure dimostrò subito quell'amore indomito ed esclusivo, quella fede assoluta e completa, che sempre lo dominarono, per gli interessi supremi della difesa marittima d'Italia; e ciò senza tener conto di nessuna considerazione che riguardasse altri interessi pur anco legittimi. (*Benissimo!*) Ed il male lo colse mentre stava preparando il discorso, che avrebbe pronunziato nell'ultima discussione sul bilancio della marina, alla quale quindi egli diede anche gli ultimi bagliori, gli estremi lampi della sua viva intelligenza. (*Bravo!*)

Laborioso, versatile, coltissimo, l'ammiraglio Magnaghi gustava i classici latini come i poeti inglesi, egli parlava di opere d'arte e di stili di architettura quasi colla stessa facilità e competenza, con cui discorreva di formule matematiche. Educato alla scuola del dovere, innamorato delle cose forti, egli pure apprezzava ed amava le cose belle e gentili. E col classico latino avrebbe ben potuto dire *Non omnis moriar*, imperocchè di lui rimangono e permangono le opere insigni e l'altissimo esempio. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cesare.

De Cesare. Consentite che una parola di schietto compianto dica anche io, come interprete del sentimento dei miei colleghi ed amici della provincia di Lecce che, al pari di me, furono per due anni legati al deputato Magnaghi dalla più cordiale consuetudine, e anche per aderire al mesto desiderio del degnissimo sindaco della città di Taranto, che oggi trovasi a Roma. Dopo quanto

nobilmente hanno detto di lui il nostro presidente e l'onorevole ministro della marina, che fu suo compagno nell'armata, e il comune amico deputato Bergamasco, mi limiterò a rilevare che il Magnaghi, piemontese di origine, rappresentò un collegio meridionale, e questo collegio fu da lui considerato come una vera seconda patria. Ad esso dedicò il suo ingegno, tutta la sua attività e autorità, come uomo di mare, e morì, come sapete, sulla breccia, mentre preparava un discorso in difesa dell'arsenale di Taranto e soprattutto in difesa dell'Italia meridionale; e indicava le opere, ch'egli credeva urgenti a quelle difese. Fu l'ammiraglio Magnaghi uno scienziato del mare, ne studiò e ne penetrò gli abissi, e ne trasse le leggi fisiche, le quali modificarono la vecchia idrografia, e crearono la nuova idrografia, che a lui si deve e che costituisce il monumento perenne del suo talento e della sua gloria. (*Bravo! Bene!*)

L'Accademia dei Lincei lo ebbe suo socio, ed altre Accademie, nazionali e straniere, ed egli vi portò il concorso della sua vasta coltura e del suo intelletto acuto e alacre.

Il Magnaghi era uno spirito semplice, come ha notato il collega Bergamasco, ed entrò qua dentro troppo tardi. Nel mare infido e tra gli scogli ignoti della politica spicciola, si trovava a disagio; fu creduto un uomo di grande malizia, ed era in fondo un grande ingenuo; si credette che fosse un uomo dotato di idee e di tendenze, tanto diverse da quelle che realmente aveva! Io che ebbi la fortuna di conoscerlo intimamente, io, che ne apprezzai tutte le doti di animo e di cuore, e fui testimone coi miei colleghi dell'affetto, ch'egli ebbe e rivelò per gli interessi più alti e legittimi della nostra Provincia, io posso attestare che con lui è morto, non solo un gran galantuomo e un forte scienziato, ma un sincero amico della regione, che lo elesse suo rappresentante.

Non dirò altro di lui: sia pace al suo spirito ed onore alla sua memoria. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imperiale.

Imperiale. Interprete dei sentimenti dei miei concittadini io mi associo a nome di Genova, della città che fu patria adottiva dell'uomo che noi piangiamo, alle manifestazioni di dolore per la perdita dell'ammiraglio Magnaghi. Alla squisita cultura classica ed artistica, alla dottrina egli accoppiava le doti, che furono un giorno le qualità